

Gli anni Settanta: il superamento della paura¹

Sergej Stratanovskij

Poeta, capo redattore della rivista samizdat Obvodnyj kanal

Traduzione dal russo di Elizaveta Illarionova

Abstract

La 'seconda' cultura di Leningrad si è formata e consolidata negli anni Settanta grazie ad incontri in appartamenti privati, seminari, lezioni e attraverso i periodici dello Samizdat. Un ruolo particolare è stato svolto dal seminario filosofico-religioso tenuto da T. Goritcheva e V. Krivulin negli anni 1975-89, prima dell'esilio di Goritcheva dall'URSS.

Parole chiave

Seconda cultura, seminario filosofico-religioso di Leningrado, Samizdat

Contatti

stratanovsky@mail.ru

Quando si parla degli anni Settanta, in genere si aggiunge: gli anni della 'Stagnazione'. Ma per noi quello, al contrario, fu un periodo molto fecondo, burrascoso, persino in certo qual senso allegro. Dicendo «per noi» intendo i rappresentanti della cosiddetta 'seconda cultura'. Questa espressione nacque nello stesso tempo; non usavamo la parola *underground*, introdotta dai giornalisti della *perestrojka*.

Fu proprio negli anni Settanta che la 'seconda' cultura prese coscienza di sé. Lo sfondo di questo avvenimento era però abbastanza lugubre, dominato dalla paura. Una paura che, certo, non era forte come nell'epoca staliniana, eppure era presente. Ricordo che all'inizio degli anni Settanta la notizia di essere stato pubblicato in Occidente non mi rese affatto felice. Al contrario: iniziai a soffrire di una sorta di mania di persecuzione, aspettavo che la belva, prima rintanata, mi assalisse. Poi la paura scemò ma non scomparve del tutto; ebbi una ricaduta persino all'inizio della *perestrojka*. A Mosca avevano meno paura: lì c'era il movimento per i diritti umani, si viveva esposti agli occhi dei corrispondenti esteri e delle ambasciate straniere. I moscoviti chiamavano con disprezzo le paure diffuse a Leningrado 'la malattia di Leningrado'; tuttavia, quando da noi apparvero i periodici del Samizdat, il seminario filosofico-religioso, iniziarono a svolgersi conferenze clandestine, il disprezzo lasciò il posto al rispetto.

¹ Il testo originale in russo è uscito nella rivista piomboburghese *Pčela* 12 (1998), ma per la pubblicazione in italiano l'autore ha revisionato e aggiornato il suo scritto, consegnando anche delle foto inedite (N.d.C.).



Fig. 1. Lev Rubiņstein e Sergej Stratanovskij alla casa di Alina Alonso, 18 gennaio 1980. Foto inedita donata dall'autore.

Nella prima metà degli anni Settanta la cultura non ufficiale era un 'moto browniano di molecole'. C'era il Sajgon,² le mostre d'appartamento, il circolo di Koka Kuz'minskij, il circolo di David Dar. C'era, infine, il circolo filosofico-religioso che si riuniva a casa mia (partecipanti stabili: Kirill Butyrin, Aleksandr Źidkov, Nikolaj Il'in e io). Ecco come ne parla Evgenij Pazuchin:

È significativo che a promuovere lo studio della filosofia religiosa russa dell'inizio del secolo fossero stati innanzitutto i poeti, gli scrittori, i pittori. Così, all'inizio degli anni Settanta, nell'appartamento del poeta pietroburchese Sergej Stratanovskij operava un circolo per lo studio della filosofia religiosa russa. A San Pietroburgo quello fu cronologicamente il primo circolo di questo tipo. Gli incontri si dividevano in due parti: una 'ufficiale' e una 'pratica'. La parte 'ufficiale' constava di relazioni, mentre quella 'pratica', distinguendosi in parte per forma, in sostanza era la sua organica continuazione. Sul tavolo apparivano bottiglie, antipasti, e la discussione dei problemi toccati durante la parte 'ufficiale' continuava in maniera più rilassata. (Pazuchin 74)

Alle parole di Pazuchin vorrei aggiungere che non iniziammo subito ad occuparci di filosofia russa: studiammo dapprima i dialoghi di Platone. Presto scoprimmo che a Lenigrado vi era un altro circolo filosofico, quello di Tat'jana Goričeva e Boris Grojs, con un orientamento in parte diverso, più filoccidentale. Facemmo conoscenza e li invitammo da noi, ma poi la cosa non funzionò.

La seconda metà degli anni Settanta rappresentò per la 'seconda' cultura uno stadio qualitativamente nuovo. Il momento di rottura fu la tristemente nota 'mostra dei bulldozer' del settembre 1974. I pittori per primi avevano fatto breccia nel muro, e i letterati

² «Sajgon» era il nome di un caffè popolare, all'angolo tra la Prospettiva Nevskij e la Prospettiva Vladimirskij, dove si riuniva un pubblico alternativo (N.d.C.).

decisero di produrne un'altra. Del tutto spontaneamente si presentò l'idea di creare una raccolta poetica collettanea e ottenerne la pubblicazione. Ci si consultò con i pittori. Jurij Žarkich, uno dei partecipanti alla 'mostra dei bulldozer', spiegò la 'tattica' del comportamento con le autorità.

Fu organizzato un comitato promotore, che si occupava in primo luogo della selezione dei testi: Boris Ivanov, Viktor Krivulin, Koka Kuz'minskij, Evgenij Pazuchin, Julija Voznesenskaja.



Fig. 2. Viktor e Svetlana Krivulin con il filologo moscovita Vladimir Sajtanov. Foto inedita donata dall'autore.

Tutto ciò si svolgeva in via Žukovskij, al numero 19, a casa di Julija Voznesenskaja. Sebbene l'appartamento fosse in coabitazione (*kommunalka*), non vidi mai i vicini di Julija. Lei con marito e figlio occupava due stanze: nella prima, grande e con un muro non intonacato, avevano luogo le riunioni generali e le serate poetiche; nella seconda, piccola, operava il comitato promotore. Aveva molto lavoro, e spesso i suoi membri si trattenevano oltre mezzanotte. Poiché i poeti, soprattutto quelli 'clandestini', sono gente ambiziosa, spesso nascevano conflitti; alcuni di loro ora ritiravano le loro poesie dalla raccolta, ora le restituivano di nuovo. La raccolta fu intitolata *Lepta* [*Obolo*], e il comitato promotore scrisse una lettera al distaccamento di Leningrado dell'Unione degli Scrittori Sovietici con la proposta di prendere visione della raccolta e di raccomandarla alla pubblicazione. «Ci siamo congratulati con loro per la seconda realtà letteraria», – ne disse Voznesenskaja. La lettera generò scompiglio nell'Unione. Non sapevano cosa fare. Rispondere significava riconoscere 'loro' in quanto organizzazione; e se non rispondere, che cosa fare? La faccenda fu taciuta. Nell'aprile del 1975 ci fu proposto di consegnare *Lepta* alla casa editrice Sovetskij pisatel'. Čepurov, ai tempi caporedattore, commissionò una recensione

se a favore della pubblicazione della raccolta. Allora *Lepta* fu data in pasto al celebre ‘rinoceronte’ letterario Pëtr Sazontovič Vychodcev. La sua recensione demolitrice fu presa come pretesto per rifiutare la raccolta.

La sfortuna con *Lepta* si rivelò in definitiva una vittoria. Capimmo che quel muro non si poteva abbattere, ma che non era nemmeno necessario. Fu allora che comparvero i periodici del samizdat: le riviste *37* e *Časy*, e più tardi, già negli anni Ottanta, *Obvodnyj kanal*. A questo proposito si è già scritto parecchio, pertanto racconterò di un’altra iniziativa, il seminario filosofico-religioso tenuto a Leningrado dall’autunno del 1975 fino al 1980. L’idea del seminario nacque nelle mie conversazioni con Tat’jana Goričeva. La prima lezione si svolse a Ochta, nell’appartamento di Marina Nedrobova, ma molto presto il seminario prese dimora stabile in via Kurljandskaja 20, nell’interno 37, dove vivevano i novelli sposi Krivulin e Goričeva. L’appartamento 37 dava sul cortile interno, al piano terra; doveva essere stata una qualche bottega. Dal numero dell’appartamento la rivista prese il suo nome: *37*. Le lezioni del seminario si svolgevano ogni due settimane, di venerdì, ed erano aperte: ciascuno che ne fosse informato poteva assistere. Anche questa apertura, mancanza di segretezza, era un fenomeno nuovo e inusuale nell’atmosfera della paura generale. Non so se il telefono venisse intercettato, ma penso che non ve ne fosse bisogno: sarebbe stato più semplice ed economico inviare un informatore.

Il seminario aveva inizialmente un carattere didattico. Fu deciso di iniziare dalle basi e di studiare la cristianità dei primi secoli e i Padri della Chiesa. Furono lette relazioni sugli gnostici, su Tertulliano, Origene e Basilio Magno. Molte volte le sottigliezze teologiche provocavano reazioni negative. Ricordo il pittore Isaev, ora defunto, gridare dopo la relazione di Krivulin (forse intorno a Origene) che tutto il filosofare fosse inutile, dal momento che Cristo ha detto: «Siate come i bambini».



Fig. 3. Sergej Stratanovskij (al centro) presso la conferenza alla casa di Alina Alonso (in piedi sul sfondo). 18 gennaio 1980. Foto inedita donata dall’autore.

Tat'jana Goričeva, l'unico filosofo di professione nel nostro ambiente, leggeva relazioni sulla teologia dialettica, K. Barth e P. Tillich, su S. Kierkegaard e M. Heidegger. Ai tempi era ancora lontana dall'ortodossia e dalla Chiesa. Ricordo un dettaglio. Aveva intenzione di svolgere l'ennesimo seminario di Venerdì Santo, e solo p. Sergej Želudkov, che allora si trovava a Leningrado, la dissuase.

Gradualmente il seminario si è trasformato da didattico a problematico. Nel 1976 si svolsero due conferenze: «Cristianesimo ed etica» e «Cristianesimo e umanesimo». Di recente ho riletto, in un esemplare di 37 che avevo conservato, i materiali della seconda conferenza, e nel rileggerli ho pensato: quanto è interessante tutto ciò! E quale contrasto rispetto alle discussioni 'permesse', come «I classici e noi», che si svolgevano allora nella Casa Centrale dei Letterati.

Vi era anche quel che in termini scientifici si usa definire «dialogo interconfessionale».

Il seminario era frequentato da krishnaisti, battisti, giudei. Lo giudeo Pekker intervenne alla conferenza «Cristianesimo e umanesimo» con una relazione sul rapporto della religione giudaica con l'umanesimo. Ricordo anche l'intervento sul chassidismo di un certo giovane neofita. Questo intervento si svolse non più nella via Kurljandskaja, bensì in via Vojnoj, a casa di Vjačeslav Dolinin. Il chassidista, volendo approfondire la conoscenza, invitò alcuni ascoltatori (tra cui anche me) al *shabbat*, a parlare del rapporto tra giudaismo e cristianesimo.

Che altro c'era? Le mostre: quelle 'permesse' e quelle d'appartamento; le letture d'appartamento; persino una conferenza sulla 'seconda' cultura. Si svolse nella via Monetnaja, a casa di Alina Alonso, e fu occultata così bene che le autorità ne furono informate un mese dopo, dalle comunicazioni della stampa periodica d'emigrazione. Più tardi, quando si formò il Klub-81, simili conferenze, già sotto l'egida del club, si organizzarono annualmente.



Fig. 4. I capi redattori della rivista *Obvodnyj kanal* (a sinistra), Kirill Butyrin e Sergej Stratanovskij, durante la riunione del Klub-81. 1985. Foto inedita di M. Talalay.

Qualche tempo fa delle noiose faccende domestiche mi hanno portato nella via Kurljandskaja, e sono entrato nel cortile del civico 20. Nell'appartamento numero 37 vivono ora persone diverse. Non c'è nemmeno più l'insegna del club DOSAAF³ che era appesa accanto. Ricordai coloro che avevano preso parte agli eventi di quegli anni. Qualcuno di loro vive ora in Germania, qualcuno in America, qualcuno in Israele. Ma anche a San Pietroburgo ve ne sono parecchi. Sono grato a queste persone. Creavano un ambiente nel quale allora era possibile vivere.



Fig. 5. Sergej Stratanovskij (primo piano), accanto Julij Rybakov e Boris Ivanov (seduto a terra) durante l'incontro degli attivisti del Samizdat a casa di Michail Talalay, 1987. Foto inedita di M. Talalay.

Bibliografia

Pazuchin, Evgenij. "Russkaja religioznaja mysl' v podpo'e" (Il pensiero religioso russo nel sottosuolo). *Preobraženie*. Vyp. I (1992). Stampa.

³ Un club paramilitare sovietico (N.d.C.).